

## Valorizzazione delle informazioni storico-cartografiche ai fini dello studio e della conoscenza del territorio

Gabriele FERRANTI (\*), Luigi LONDEI (\*\*), Mario SQUADRONI (\*\*\*)  
Angelica FABIANI (\*\*\*), Maria LAZZERI (\*\*\*), Sandra TOGNI (\*)

(\*) Regione dell'Umbria, Servizio Informativo Territoriale, Via M. Angeloni 61, 06124 Perugia,  
tel 0755045916, fax 0755045566, [siter@regione.umbria.it](mailto:siter@regione.umbria.it);

(\*\*) Archivio di Stato di Roma, Corso del Rinascimento, 40 - 00186 Roma, tel 066819081, fax 0668190871,  
[londei@asm.archivi.beniculturali.it](mailto:londei@asm.archivi.beniculturali.it);

(\*\*\*) Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Via Martiri dei Lager, 65 - 06124 Perugia,  
tel-fax 0755052198 0755055715, [188@beniculturali.it](mailto:188@beniculturali.it)

Il patrimonio storico-cartografico e archivistico assume una fondamentale importanza per la conoscenza del territorio e del paesaggio nelle sue forme attuali e nella sua evoluzione storica, inserito nelle politiche di valorizzazione e sviluppo delle risorse territoriali e ambientali.

La cartografia digitale storica (Catasto Gregoriano, sec XIX; Catasto Alessandrino, sec XVII; Collezione disegni e mappe; sec XVI-XIX; Catasto Chiesa, sec. XVIII) costituisce una base conoscitiva del territorio che attraverso una lettura-interpretazione dei vari elementi storico-culturali (confini politico-amministrativi, toponimi, centri storici, borghi, rocche, ville, castelli, insediamenti rurali, residui archeologici, vie di comunicazione e vie fluviali, particelle poderali) rapportati agli attuali caratteri strutturali del territorio ed alle attuali cartografie, permette una lettura delle permanenze e delle trasformazioni. L'estrazione dalla cartografia storica dei suoi principali lineamenti (delimitazioni amministrative, viabilità, centri storici) ed il loro inserimento in un G.I.S georeferenziato offre l'opportunità di indagare le molteplici relazioni territoriali tra le antiche presenze e le utilizzazioni recenti. I tre elementi delineati: cartografia digitale storica, realizzazione di un G.I.S. georeferenziato con gli elementi estratti dalla cartografia storica, cartografia attuale possono costituire le basi informative per la realizzazione di atlanti storici di aree regionali e subregionali.

### Abstract

The historical digitated cartography is the cognitive base of a territory that, through a reading and interpretation of several historical and cultural elements (political-administrative borders, toponimi, historical centers, villages, rocche, villas, castles, rural settlements, archaeological sites, terrestrial and water ways, land borders) related to its current structural characters and to the updated cartographies, allows the reading of land changes and permanences. The drawing out the historical cartography of its main characters (administrative markings, roads, historical centers) and their insertion in a geographical information system - G.I.S, gives the chance to inquire the multiple territorial relations between the ancient and the modern uses. The three aspects: historical digitated cartography, realization of a G.I.S with the elements extracted from the historical cartography, and current cartography, can constitute the informative bases for the realization of historical Atlases of regional and subregional areas. The presentation will contain meaningful examples referred to the historical reconstruction of the "territorio di Perugia" according to the information from antique registers of land and other historical-cartographical/no cartographical sources.

E' ben noto che i catasti rappresentano oggi una fra le più significative fonti cartografiche: tuttavia non sempre è stato così poiché, per tutti i secoli del medioevo e la prima fase dell'età moderna, essi erano delle semplici descrizioni dei beni, specialmente immobili, di una persona. Solo a partire dal

sec. XVII, tali descrizioni si avvalsero dello strumento cartografico che andò via via perfezionandosi, sino a che, già dai primi decenni del secolo successivo, fu possibile realizzare catasti geometrico particellari relativi a vaste aree territoriali. Primo in ordine di tempo fra questi, e probabilmente il più famoso, fu il catasto delle province lombarde annesse all'Austria dopo la guerra di successione spagnola (1714). Tuttavia anche in altre aree d'Italia vi furono, in quell'epoca, significative esperienze di catastazione geometrico particellare: particolare importanza ebbero quelle di molte zone dell'Italia centrale incluse nello Stato della Chiesa. Qui la funzione di compilare i catasti ed esigere l'imposta fondiaria non era di competenza dell'amministrazione centrale dello Stato, ma dei comuni che godevano di ampi margini di autonomia in ordine sia ai metodi di rilevamento di beni e redditi, sia ai criteri e percentuali di esazione. Avvenne così che molti comuni, con il benestare del governo pontificio, si diedero catasti geometrico particellari: per quanto riguarda le aree che compongono l'attuale regione dell'Umbria dobbiamo ricordare quelli di Perugia, Montone, Castiglione del Lago, Spello, Orvieto e Gubbio. Ovviamente questi catasti interessarono i rispettivi territori secondo la circoscrizione dell'epoca che era, in alcuni casi, assai più vasta dell'attuale. Per quanto riguarda Perugia, ad esempio, il catasto, entrato in vigore nel 1733 e denominato «Chiesa» dal nome del perito bolognese, Andrea Chiesa, che ne aveva diretto i lavori, copriva tutto l'antico contado della città, che aveva un'estensione di 1800/2000 kmq., a fronte dei 493 circa dell'attuale comune. Altrettanto dicasi per Orvieto e Gubbio, sicché si può stimare che quasi la metà dell'attuale territorio dell'Umbria sia descritta in catasti geometrico particellari settecenteschi. Considerazioni di ugual genere possono farsi anche per tutte le altre antiche province pontificie. Sebbene l'esperienza di catastazione geometrico particellare fosse giunta, nello Stato ecclesiastico di antico regime, ad un punto abbastanza progredito, pure essa, a causa soprattutto degli elevati costi di realizzazione, non poteva essere attuata se non dai comuni forniti di maggiori risorse. Perciò, quando nel 1777, il governo centrale stabilì che tutti i comuni dello Stato dovessero compilare di nuovo tutti i catasti, sulla base di specifiche stabilite dallo stesso governo, si scelse non il costoso sistema geometrico particellare, ma il più economico metodo delle «assegnate», cioè dichiarazioni giurate dei singoli proprietari intorno ai loro beni e redditi. Questo catasto, denominato «piano» perché decretato dal pontefice Pio VI, si distinse dai precedenti perché redatto sulla base di criteri stabiliti a priori dal governo centrale e non più fissati liberamente dai comuni, che però rimanevano a tutti gli effetti titolari dell'operazione, nonché responsabili dell'esazione dell'imposta fondiaria. Tuttavia, ai comuni che già si erano dotati in precedenza di catasti geometrico particellare venne permesso di mantenerli, pur coordinandoli ed aggiornandoli con le assegnate. La situazione si mantenne nei termini sopra descritti, attraverso le vicende giacobina e napoleonica, sino alla restaurazione pontificia del 1814, allorché il papa Pio VII, coadiuvato dal segretario di Stato Ercole Consalvi, intraprese un'operazione di riforma degli ordinamenti del proprio Stato secondo criteri che ricordavano da vicino quelli della cessata dominazione francese. Fra le riforme, vi fu anche il trasferimento dell'imposta fondiaria e dei catasti dai comuni all'Amministrazione dello Stato che, a tale scopo, si dotò di una propria struttura centrale, la Presidenza generale del Censo e di uffici periferici, denominati Cancellerie del Censo. Queste ultime vennero attivate nel 1819 e ad esse venne trasferita tutta la documentazione catastale già in possesso dei comuni. L'imposta fondiaria continuava però ad essere riscossa sulla base del catasto piano, anche se venne stabilita la realizzazione, a cura e spese dell'Amministrazione dello Stato, di un nuovo catasto, uniforme per tutto il territorio, basato sul sistema geometrico particellare, in scala 1:2000, con una serie parallela, ridotta, in scala 1:8000. Le operazioni relative ebbero quasi subito inizio ed anzi l'Amministrazione pontificia ereditò numerose mappe relative ai territori (Marche e Romagna) che avevano fatto parte del napoleonico Regno d'Italia, il quale aveva intrapreso, pur senza portarlo a termine, un progetto di catastazione generale. Il nuovo catasto entrò in vigore nel 1835 e dal nome di Gregorio XVI, il papa allora regnante, ebbe la denominazione di «gregoriano». Esso, oltre a coprire l'intero territorio dello Stato pontificio (circa 43.000 kmq. nel sec. XIX), comprendeva anche le città, che non erano solitamente rappresentate nei catasti settecenteschi in quanto, a quell'epoca, gli immobili urbani erano generalmente esenti dall'imposta fondiaria, che

cominciò ad essere loro applicata, sulla base di stime d'ufficio e dichiarazioni dei proprietari, solo all'inizio del sec. XIX.

Il catasto gregoriano venne ereditato dall'Amministrazione italiana ed esso rimase a lungo in vigore, sia pure con gli indispensabili aggiornamenti, sino a che venne gradualmente sostituito dai nuovi catasti terreni e fabbricati. Pertanto, grazie all'esistenza dei complessi catastali di cui si è fin qui detto, si dispone, per alcune aree dell'odierna regione dell'Umbria, di rappresentazioni che coprono, in sequenza, un arco di 200/250 anni. A queste vanno aggiunti, ancorché di meno immediata accessibilità, i numerosi materiali descrittivi non cartografici, poiché le informazioni in essi contenute possono essere talvolta restituite in forma cartografica e quindi dare contributi significativi ad una più esatta conoscenza storica del territorio. I luoghi di conservazione di tale documentazione sono abbastanza disparati: nell'archivio della pontificia Presidenza del censo, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, si trovano le mappe di grande formato, in scala 1:2000, che coprono l'intero territorio dello Stato pontificio e, per gran parte delle province, vi sono anche le mappe ridotte in scala 1:8000. Gli antichi catasti comunali trasferiti nel 1819 alle pontificie Cancellerie del Censo passarono agli organi dello Stato italiano che ad esso succedettero, cioè le Agenzie delle imposte dirette, trasformate nel 1924 in Uffici distrettuali delle imposte dirette. Molti di questi, ma non tutti, versarono la documentazione catastale antica agli Archivi di Stato e particolarmente all'Archivio di Stato di Roma, che fino al 1939 fu l'unico istituto archivistico esistente nei territori del Lazio, Umbria e Marche. Successivamente, anche gli Archivi di Stato di Perugia e Terni ricevettero materiale catastale antico, che però, in alcuni casi, ancor oggi si trova, in condizioni a dir poco precarie, presso gli uffici dell'Amministrazione finanziaria. Altro materiale si trova infine presso i comuni, in qualche caso con titolo regolare, in altri casi senza titolo. Stante tale situazione, uno degli scopi del progetto è anche quello di realizzare un censimento esatto del materiale catastale antico, che costituisce un elemento indispensabile per la realizzazione del progetto stesso.

La Soprintendenza archivistica per l'Umbria e la Regione dell'Umbria hanno realizzato un lavoro di rilevamento, di analisi, di studio e di informatizzazione di dati ricavati dalle mappe del catasto Chiesa conservate presso l'Archivio di Stato di Perugia. L'operazione intrapresa è volta alla possibilità di utilizzare le informazioni contenute nelle mappe del primo, almeno per l'Umbria, catasto geometrico particellare, denominato catasto Chiesa e caratterizzato dalla misura particellare e dalla rappresentazione geometrica dei terreni. Tale catasto che ha interessato parte dell'attuale territorio della regione Umbria venne realizzato secondo una scala di canne perugine. Pertanto, un rilevamento preciso non si poteva effettuare che manualmente con la trasposizione degli elementi cartografici dalla scala in canne ad un supporto cartografico moderno, come le tavolette dell'Istituto geografico militare, su una scala di 1:25.000 del sistema metrico decimale. La realizzazione dei tracciati degli antichi confini sulle carte I.G.M. è stata una operazione che si può senz'altro definire certosina. Infatti, con enormi accorgimenti, sono state seguite tutte le indicazioni, presenti sulla carta moderna, che potevano far ritrovare il punto in cui era identificabile il confine della mappa del Catasto Chiesa. Questo lavoro è stato particolarmente difficile quando ci si trovava in zone che hanno avuto notevoli sconvolgimenti dovuti all'intervento dell'uomo, come strade moderne, super strade a quattro corsie e prima fra tutte la ferrovia. I casi meno complicati sono stati quelli del rilevamento dei confini delle mappe che contenevano territori tutt'ora a scarsa densità abitativa o collinari. Il progetto di cartografia storica, partito con l'intenzione di evidenziare informazioni di carattere amministrativo ha individuato, innanzi tutto, i limiti delle comunità. Il territorio perugino risultava, infatti, diviso in varie zone denominate comunità. L'estensione di queste zone e della loro posizione rispetto a Perugia è un dato essenziale per la ripartizione e definizione del territorio, soprattutto, sotto il profilo politico-amministrativo. Sono state rappresentate le comunità appartenenti ad una stessa porta cittadina (Porta S. Pietro, Porta Sole, Porta S. Angelo, Porta S. Susanna e Porta Eburnea) e divise a seconda del loro carattere in sobborgo, contado e feudo. Gli elementi di maggior rilievo che al momento sono stati analizzati, oltre ai suddetti confini, sono i

centri storici secondo la loro estensione settecentesca, con la possibilità di confrontare tutte le successive modificazione che hanno esteso i centri storici fino alla attuale conformazione. Un ulteriore lavoro realizzato è stato quello di prendere in esame le ville che erano presenti in questo catasto. Tale operazione è stata finalizzata all'aggiornamento dei dati reperiti dalla Regione dell'Umbria in seguito ad un censimento realizzato sulla base dell'ottocentesco catasto gregoriano, ai fini della tutela del territorio, Questo lavoro ha consentito di spostare la datazione per queste costruzioni di almeno un secolo. L'osservazione delle mappe porta a varie deduzioni di carattere ambientale, idrografico e di lettura in genere del territorio come l'ipotesi di conformazione dei territori compresi nelle stesse. Un esempio per tutti è la naturale tendenza ad allungare i confini delle comunità fino ad arrivare a corsi d'acqua. Con questo tipo di rilevamento dei confini è stato anche possibile individuare delle microtrasformazioni del territorio che riguardano tutte le mappe. Questi elementi, al momento di una completa pubblicazione del lavoro, saranno evidenziate permettendo una lettura degli antichi luoghi legati ad attività oggi desuete. che potranno essere senz'altro utili soprattutto per una lettura della civiltà contadina. Una volta che queste informazioni sono state trasportate, come già detto, manualmente sulla moderna tavoletta, si è proceduto alla informatizzazione di tutti i dati disponibili. Sono state realizzate le banche dati geografiche (vettoriali) dell'intero territorio coperto dalle mappe a partire dalla digitalizzazione degli elementi già raccolti. Le banche dati riguardano: i limiti delle Comunità secondo il citato catasto Chiesa con la denominazione e la suddivisione politico amministrativa; l'ubicazione dei centri storici delle comunità, l'ubicazione delle ville sulle mappe settecentesche, con la precisa individuazione delle particelle dove le stesse insistono. Queste banche dati costituiscono il riferimento territoriale per tutte le altre informazioni di tipo documentale che potranno essere oggetto di ulteriori ricerche. Le banche dati sono state organizzate in strati informativi separati e rese confrontabili con le informazioni descrittive attuali del territorio: il loro inserimento nel Sistema Informativo Territoriale regionale (elaborazioni G.I.S. con sw Arc-Info) permette di effettuare la lettura del territorio nella sua evoluzione storica. Il lavoro fin qui descritto riguarda le operazioni svolte fino ad oggi e, per quanto articolato e complesso, è solo una prima fase da cui possono essere realizzate diverse indagini cognitive. Proseguendo sulla base storico topografica è possibile ricercare categorie di elementi geografici, quali ad esempio le vie di comunicazione, i percorsi fluviali e le loro modificazioni nel tempo

Le figure che seguono sono alcuni esempi delle possibilità di uso e integrazione delle informazioni storiche in un sistema di conoscenza ed analisi della realtà territoriale.

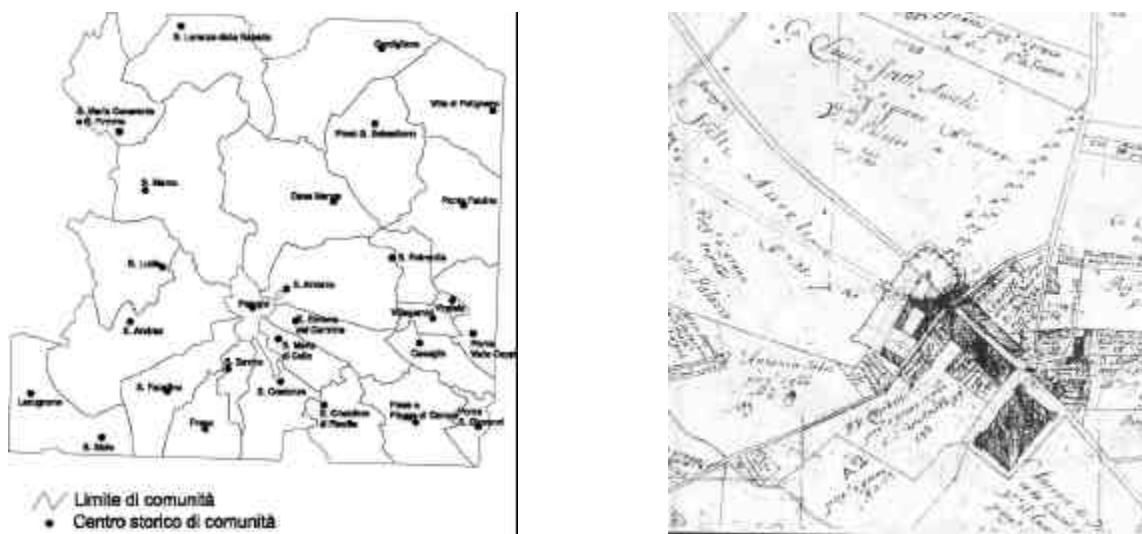


Figura 1 – Limiti di comunità compresi nella tavoletta I.G.M. 1:25.000 122-IINE-PERUGIA e particolare della mappa di Castel del Piano - centro storico

Mappe delle comunità del catasto Chiesa secondo la denominazione del 1739:

Casaglia, Casa Manza, Cordigliano, Lacugnano, Pieve e Piagge di Campo, Pieve S. Sebastiano, Ponte Felcino, Ponte S. Giovanni, Ponte Valle Ceppi, Prepo, Pretela, S. Andrea, S. Antonio, S. Costanzo, S. Cristoforo di Piscille, S. Faustino, S. Lorenzo della Rabatta, S. Lucia, S. Marco, S. Maria Cenerente e S. Firmina, S. Maria di Colle, S. Petronilla, S. Savino, S. Simone del Carmine, S. Sisto, Villa di Petignano, Villa Gemini

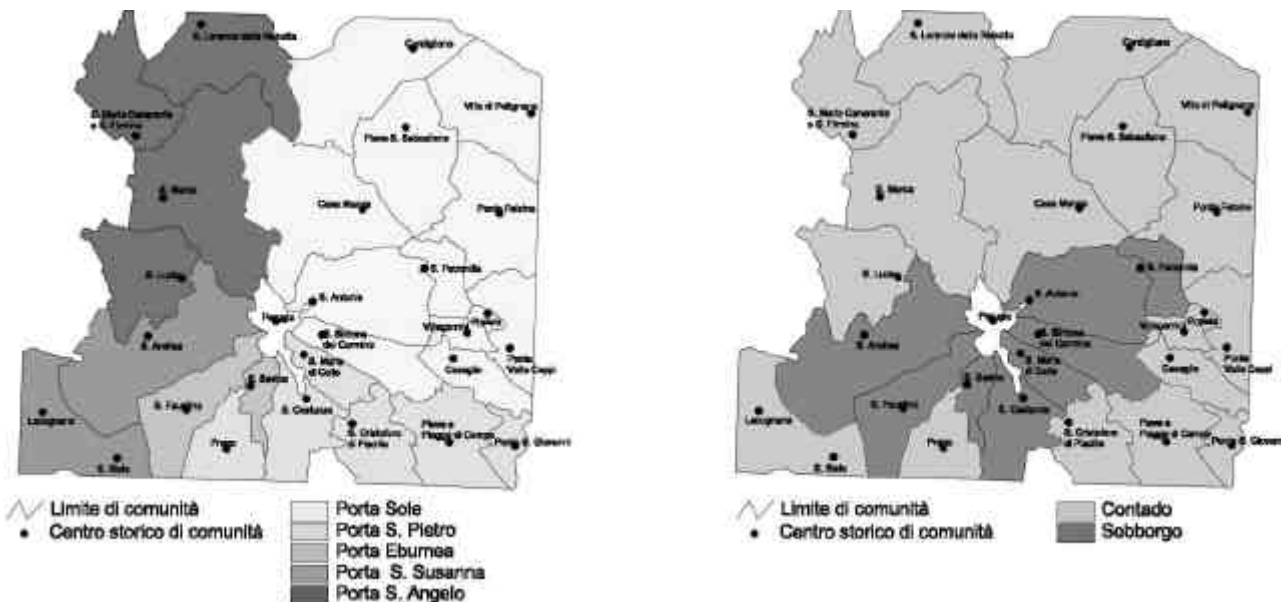


Figura 2 – Comunità con la suddivisione secondo le porte di appartenenza e la collocazione politico-amministrativa

**Porta Sole:** Casaglia, Casa Manza, Cordigliano, Pieve S. Sebastiano, Ponte Felcino, Ponte Valle Ceppi, Pretela, S. Antonio, S. Simone del Carmine, S. Petronilla, Villa di Petignano, Villa Gemini;  
**Porta S. Pietro:** S. Costanzo, S. Cristoforo di Piscille, S. Maria di Colle, Pieve e Piagge di Campo, Ponte S. Giovanni, Prepo;  
**Porta Eburnea:** S. Faustino, S. Savino;  
**Porta S. Susanna:** Lacugnano, S. Andrea, S. Sisto;  
**Porta S. Angelo:** S. Lorenzo della Rabatta, S. Lucia, S. Marco, S. Maria Cenerente e S. Firmina

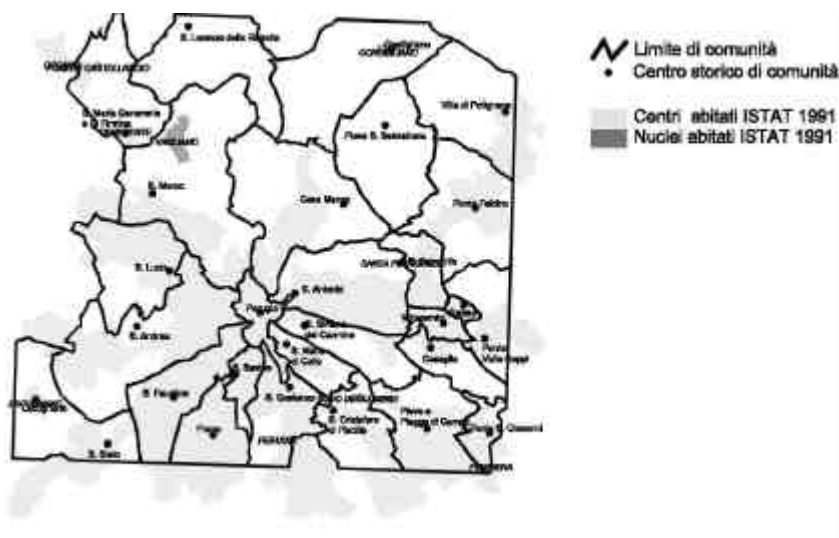


Figura 3 – Limiti di comunità raffrontate con centri e nuclei abitati ISTAT 1991



Figura 4 – Particolare della mappa di Torgiano - centro storico e foto aerea di Torgiano - centro storico, a. 1954-1955



Figura 5 – Ubicazione delle ville secondo le mappe del catasto Chiesa; scheda del Censimento regionale di ville, parchi e giardini - Villa Monticelli; particolare della mappa di S. Petronilla – Villa Monticelli

Mappa catasto Chiesa	Nome villa al 1739	Particella Chiesa	Scheda censimento regionale	Nome villa censimento regionale
Casa Manza	Monastero dello Spero Deo	128	23	Villa Sperandio
Casaglia	Voc. Il Palazzo	35	36	Villa degli Azzi
Casaglia	Voc. La Fonte di Casaglia	L 5	122	L'Istituto
S. Petronilla	Voc. Monticelli	2	19	Villa I Monticelli
S. Petronilla	Voc. Cole di Vitiano	17	20	Villa Val Vitiano

Figura 6 – Tavola di raffronto dell'individuazione delle ville secondo il catasto Chiesa e il censimento regionale di ville, parchi e giardini